

## IL PATCHWORK DEL '77 ATTRAVERSA IL WEB

**SALVA  
CON NOME**

**Carlo  
Infante**  
ESPERTO DI  
PERFORMING MEDIA



**A**vete presente quelle coperte, dette anche trapunte, fatte di tante pezze diverse? Sono i patchwork, parola e oggetto inventati dai pionieri americani di un paio di secoli fa per riciclare frammenti di tessuti diversi, consunti e straziati dal tempo. È una delle migliori metafore per intendere il principio ipertestuale del web: una combinazione di frammenti che hanno una loro autonomia, una loro storia e anche una geografia. Si collegano punti diversi tra loro, indipendenti l'uno dall'altro. Ma intimamente interconnessi. È più efficace della stessa metafora espressa da web, parola che significa ragnatela e presuppone qualcosa fatto da uno solo, il ragno. Meglio patchwork: grande coperta connettiva, aperta a ogni implementazione di frammenti di tessuti diversi. Ringrazio Marzia Bisognin per questa intuizione, nel suo intervento introduttivo al libro fotografico di Enrico Scuro *I ragazzi del '77*, mentre scrive delle pratiche di sostegno collettivo che gli Amish facevano alle giovani coppie di sposi, producendo una trapunta, un patchwork appunto.

Arrivo al punto: è dall'album fotografico sul Movimento del '77 a Bologna, pubblicato mesi fa su Facebook dal fotografo Enrico Scuro, che s'è sviluppato, in una sorta di gioco combinatorio di memorie emozionali lan-

ciate in rete, un patchwork di informazioni sul vissuto di quella stagione calda, non solo per i conflitti ma per la densità di relazione umana che è stata espressa da una generazione messa poi all'angolo. Facebook ha messo in circolo il valore straordinario di una memoria fatta di microstorie, sperimentazioni vitali e tensioni creative che la Storia ha liquidato come «anni di piombo». A quel messaggio in bottiglia lanciato sul social network hanno risposto in centinaia. Non solo commenti e ricordi ma frammenti di un discorso poetico e politico che è rimasto compresso, schiacciato e irrisolto. In quelle microstorie c'è la creatività tecnologica che ha creato una delle radio più libere, *Radio Alice*, c'è la qualità dell'auto-organizzazione e di un pensiero ecologico che anticipava le strategie green e l'inter-operabilità sostenibile. Ci sono le facce, splendide e scanzonate, di un popolo che non è riuscito farsi società, evaso in terre lontane ad oriente e immerso nelle sperimentazioni underground che oggi però si rivelano giacimenti di intuizioni per attraversare gli scenari aridi della grave crisi di transizione. Quelle facce, oltre che dalle foto di Scuro, arrivano dai cassetti rivoltati per partecipare al gioco connettivo avviato su Facebook e ora pubblicato in un volume con più di 1200 foto. Il libro, edito da *Baskerville - SonicPress*, verrà presentato martedì 17 alla Libreria Coop Ambasciatori di Bologna. ♦



## I DUE PILASTRI DELLA PREVIDENZA

**UN FUTURO  
OLTRE IL LAVORO**

**Giorgio  
Martini**  
FLAI CGIL  
PRESIDENTE ALIFOND



**L**e riflessioni di Laura Pennacchi su «Pensioni private e pubblici flop» su *l'Unità* sono condivisibili. Stornare risorse dalla pensione pubblica verso quella complementare fa arricciare il naso. In molti avevamo drizzato le orecchie sulla pericolosa proposta. Non ci torna. È invece l'attacco all'istituto della previdenza complementare che suscita più di una perplessità, e come al solito «da sinistra», senza per altro proporre soluzioni se non demagogiche e impraticabili. La priorità è mettere in grado, soprattutto i più giovani, di conoscere il loro futuro previdenziale e si dovrebbe approcciare l'argomento con la giusta cautela, certo, non rinunciando alle proprie opinioni. In Italia, nel '95, si cambiò il regime previdenziale costruendone uno basato su due pilastri: il primo, pubblico ed obbligatorio, col sistema di calcolo contributivo e l'altro, la previdenza complementare, volontario, contrattuale, basato sulla capitalizzazione. Dal primo una pensione di circa la metà dell'ultimo stipendio e un'altra da circa il 20% dalla complementare. Totale 70%, quasi 10 punti in meno delle generazioni precedenti. Le leggi successive e il decreto Monti hanno intaccato la riforma del '95 solo per le età di 50/60 anni, decurtando trattamenti e innalzando l'età ma nulla da allora, ha modificato quanto la «Dini» prevedeva per

chi andrà in pensione tra 20 o 30 anni. Da 16 anni lo sappiamo e per 16 anni abbiamo perso la possibilità di indirizzare i più giovani verso le scelte che la riforma proponeva.

Una delle incomprensioni da superare per la diffusione del secondo pilastro si basa sul sistema finanziario. Nella previdenza complementare ogni aderente ha un suo conto pensione e i suoi contributi vengono investiti in e producono interessi in grado di partecipare negli anni al capitale che fornirà la rendita pensionistica. Il sistema italiano, ben regolato e controllato per legge e apprezzato in Europa, si basa sul principio della «diversificazione del rischio». Un esempio concreto anche se non esaustivo darà il segno del metodo: ogni Fondo investe, tramite gestori finanziari scelti per bando di gara, in almeno 500 titoli divisi per Paese, settore, tipologia.

Nell'anno orribile 2011, con la Borsa di Milano a -25%, i risultati dei Fondi negoziali (dati ancora non ufficiali) oscillano intorno allo 0 (da -2 a +1%). Nell'anno peggiore il rischio è azzerato o quasi. Perciò le critiche sono spesso inutili e dannose: il sistema è solido, costituito da associazioni senza scopo di lucro, controllabile, trasparente e poco costoso ma la sua conoscenza invece è carente, raggiungere per informare in particolare i lavoratori delle piccole imprese è arduo, spesso impossibile. E la diffusione della conoscenza del futuro previdenziale è purtroppo anch'essa poco diffusa. E non abbiamo certo bisogno di inappropriate confusioni. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità, 12 gennaio 2005**

### Giustizia, la Ue critica l'Italia

Processi che durano anni, prescrizioni che «fulminano» i procedimenti, sentenze tardive che suonano come «vendette dello Stato» o come «assoluzioni» che sbeffeggiano chiunque abbia subito un torto. È l'Italia la più condannata tra i Paesi Ue per le violazioni alla Convenzione sui diritti dell'Uomo.

### Maramotti

NON SIAMO  
PIU' FONTE  
DI CONTAGIO  
IN EUROPA...  
BELLA FORZA

CON TUTTE  
LE MEDICINE  
AMARE CHE  
ABBIAMO  
PRESO!



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associati

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli